

SCIENZA, SE L'AMERICA VOLTA LE SPALLE

Corriere della Sera · 26 Mar 2025 · 26 · Di Roberto Battiston

C'è un'inquietudine crescente che attraversa in questi mesi la comunità scientifica internazionale. Negli Stati Uniti, riferimento della ricerca mondiale, la seconda amministrazione Trump ha avviato un'offensiva sistematica contro le istituzioni scientifiche federali: tagli ai fondi, licenziamenti di massa nei centri di eccellenza, pesanti tagli a programmi in settori chiave come la salute, l'intelligenza artificiale, le scienze spaziali, la ricerca ambientale. Il messaggio è chiaro: meno Stato, meno scienza, meno voce agli esperti. Emblematico, in tal senso, il caso del dottor Anthony Fauci: figura simbolo della lotta alla pandemia, privato della scorta federale per decisione diretta del presidente. Una punizione esemplare, non per ciò che ha fatto, ma per ciò che rappresenta: il volto pubblico della scienza al servizio delle istituzioni. In questo clima, un numero crescente di ricercatori stanno valutando di andarsene dagli Stati Uniti. Si apre una inattesa, storica opportunità per l'Italia e per l'Europa. In un contesto globale in cui la competizione si gioca sui saperi, dall'intelligenza artificiale alla biomedicina, dallo spazio alla fisica quantistica, accogliere queste competenze significa investire sul futuro. Le università e i centri di ricerca europei stanno già ricevendo le domande prevenienti da scienziati in fuga dagli Stati Uniti. Un'occasione unica per invertire una tendenza che, nel nostro paese in particolare, ha un nome tristemente noto: brain drain.

Tra il 2012 e il 2021, l'Italia ha visto l'emigrazione di oltre un milione di persone, di cui una quota crescente di giovani ad alta qualificazione. Secondo il rapporto Istat 2023, oltre 79.000 laureati italiani vivono stabilmente all'estero, mentre i rientri restano sporadici. La Fondazione Nord Est ha valutato una conseguente perdita di capitale umano pari a 38 miliardi di euro con effetti a cascata sulla capacità di innovazione delle imprese, sulla sostenibilità del debito pubblico, sulla capacità di crescita potenziale del Paese nel suo complesso.

Per questo, accanto al discusso «Rearm Europe», servirebbe un progetto altrettanto ambizioso che potremmo chiamare «Rebrain Europe»: un'iniziativa per sostenere una strategia di leadership scientifica dell'Europa anche attraendo i talenti scientifici in fuga dagli Usa, in un clima politico che valorizzi la scienza e chi la pratica.

Mentre l'amministrazione Trump taglia, licenziando centinaia di scienziati impegnati nello studio del cambiamento climatico presso la NOAA o ventilando una riduzione del 50% i fondi per la ricerca spaziale della NASA nel 2026, l'Europa deve fare l'opposto. L'Europa ha infrastrutture eccellenti, per esempio nel settore dell'osservazione della Terra dallo spazio, come il programma Copernicus e altri specifici programmi dell'Esa e di Euspa, in Italia con programmi come Cosmo Sky Med, Prisma e Iride. Potremmo beneficiare degli scienziati in rientro dagli Usa in aree come la meteorologia, la gestione delle

"

Il futuro

L'Europa può e deve aprire le porte agli scienziati. E con un'idea forte: chi porta conoscenza,

porta ricchezza

risorse naturali, la protezione del pianeta dai disastri naturali.

La stessa logica vale per settori chiave come la medicina, l'intelligenza artificiale «etica», la biologia molecolare, solo per citarne alcuni. In gioco non c'è solo il Pil o la reputazione accademica: ci sono le sfide della nostra epoca, la transizione energetica, la prevenzione sanitaria, la resilienza digitale, sfide che non si vincono senza la scienza e la tecnologia.

Dobbiamo prendere in mano il nostro destino, avere il coraggio di cercare di invertire una rotta che porta verso il declino. Non sarà un flusso di milioni di persone. Saranno centinaia, forse migliaia, ma si tratta di professionalità elevate. Garantendo le giuste condizioni, i giusti mezzi e la libertà di fare ricerca per contribuire alla nostra leadership scientifica nei prossimi vent'anni, grazie all'esperienza e le competenze provenienti da un Paese che è stato un faro in questo settore.

Nel dopoguerra, un'europa ferita seppe attrarre menti visionarie e costruire istituzioni come il Cern, l'Eso, l'Esa. Oggi possiamo fare lo stesso, con visione e determinazione. Non c'è bisogno di inventare tutto. Esistono fondi europei come Horizon, Erc, Marie Curie, che possono venire adattati. In Italia abbiamo procedure per le chiamate dirette di figure accademiche nelle università, di ricercatori senior negli Enti di Ricerca. Sono previsti sgravi fiscali molto significativi per il settore universitario. Sono tutti strumenti che ci permetterebbero costruire politicamente una strategia, stimolando inoltre il nostro sistema universitario ed industriale ad accogliere la ricchezza e l'esperienza di questi cervelli in rientro.

Se l'America volta le spalle alla scienza, l'Europa può e deve aprirle le porte. Con intelligenza, con ambizione. E con un'idea forte: chi porta conoscenza, porta ricchezza, porta futuro.